Giuseppe Giannoni - Lucia Fiaschi - Claudio Ascoli

UNA STORIA DIFFERENTE: VENTURINO VENTURI A SAN SALVI

Quella che segue è una singolare biografia in forma di dramma su quel grande artista e straordinario personaggio del Novecento che era ed è Venturino Venturi. Nata in origine dalla penna di Giuseppe Giannoni - psichiatra ma poeta ed artista lui pure - che aveva conosciuto Venturino negli anni '60 e lo aveva frequentato a lungo in amicizia, questa «differente» storia rimase a lungo nel classico cassetto. Poi Lucia Fiaschi, storica dell'arte, nipote di Venturino e direttrice del museo di Arte Contemporeanea a lui dedicato in Loro Ciuffenna, assieme a Claudio Ascoli, attore, uomo di teatro e fondatore della compagnia teatrale dei «Chille de la Balanza», progettò con Giannoni di rendere pubblica la pièce mettendola in scena proprio in una saletta del museo, tra le sculture e le pitture del maestro. Beppe raccontava la storia, Lucia la integrava improvvisando e Claudio dava la voce a Venturino mentre su uno schermo scorrevano immagini dell'artista e delle sue opere. Era il pomeriggio inoltrato del 18 ottobre 2014.

*

Beppe:

Oggi si parlerà di Venturino, di Venturino che fu uomo e artista, della sua vita, della sua arte.

Per conseguenze casuali ma logiche nacque a Loro Ciuffenna il sei Aprile millenovecentodiciotto; a vent'anni, quando ci si ama si fa anche l'amore; le eventuali conseguenze sono possibili. Era in trincea nella grande guerra il futuro padre di Venturino nel millenovecentodiassette, per un suo atto eroico sul fronte ebbe una licenza premio: c'era da rompere i reticolati con una carica di dinamite. Si fece avanti come volontario essendo pratico di dinamite, usata nella cava coi fratelli (in verità c'era il voler uscire dalla vita da topi di trincea, voleva respirare una boccata d'aria); compiuta l'azione (senza vita era rimasto un compagno fra i reticolati), fu insignito di medaglia d'argento, gli fu concessa la licenza premio. Tornato a Loro ritrovò Primetta, la donna di cui era innamorato, già diventata la sua morosa prima di partirsene per il fronte.

Avvenne l'irreparabile. Di certo, l'ombra di sperimentata paura della risparmiata morte, la voglia di scongiurarla in futuro, rinforzarono il suo desiderio di continuare, in qualche maniera, la propria vita al dilà di ogni ostacolo, oltre la guerra, oltre la morte ed in lei il bisogno bramoso di passione sconquassava quelle obbliganti remore delle norme di buon comportamento ad esigere di avere un ricordo di Attilio, oltre qualsiasi distacco. E così vinse l'amore e la vita sulla paura e la morte. Se ne accorsero già prima che Attilio ritornasse in trincea. Pare proprio che i due innamorati volessero quel bambino che venne; non nascosero ciò ch'era accaduto.

Attilio dové lasciare Primetta gravida, nel ritornare in battaglia, e Primetta gestante in sé portava il vivo ricordo del suo Attilio nel mentre la propria mamma aspettava quell'ultima sorellina che nacque allo stesso tempo di Venturino. La venuta del suo Venturino, (un bel maschietto come il suo Attilio), le aveva reso felice l'attesa. Amorosamente stava allattandolo, lo coccolava in un modo singolare, riversava su quel suo bambino pensieri sì affannosi per Attilio sempre nel pericolo di morire; piangeva. Solo quel sorriso di Venturino (il nome era il sogno di quel cognome che avrebbe portato da sposa) la consolava e portava speranza e non poteva pensare

di perdere quel sorriso. Ma quei brutti pensieri non poteva, non poteva scacciarli pur volendo. Loro due erano la sua vita.

Apparire impossibile potrebbe, ma, in qualche modo, lo stato mentale della mamma arrivava a Venturino. L'empatia è il mistero che ci lega. Inoltre già da prima della nascita noi umani abbiamo già organizzata (e funzionante) la memoria affettiva in strutturati centri neurologici, nell'amigdala, per esempio. Ma quelli della cognitività vanno a organizzarsi dopo la nascita. Noi non possiamo capire alla nascita il significato delle parole, non parliamo, non sappiamo cos'è il pensiero logico, non abbiamo il ricordo delle cose e degli avvenimenti, mentre si può apprezzare e ricordare il tono, il ritmo ed il significato pur recondito degli avvenimenti (potevamo sentirlo e ricordarlo, in qualche modo, dal dentro dell'utero, all'ultimo della vita fetale). Il mammese poi, quella prima lingua, per tutti i neonati del mondo, è fatta di mugolii, di vezzeggiamenti in particolare modulazione di voce e, giungendo alla melodia ed al ritmo della ninnananna, fanno sorgere la tranquillità e possono indurre al sonno. È la mamma che parla col linguaggio non verbale (vedi anche col buono della mammella, in cui il bimbo spesso affonda felice le sue manine); e il neonato risponde al non verbale della mamma; pure lui va a parlarle con i suoi mugolii affettüosi. È meraviglioso come la mamma ed il neonato si intendano, come il neonato possa giudicare se il seno della mamma è un seno "buono" o un seno "cattivo". Ed è allora che nasce l'empatia, è allora che comincia a strutturarsi la coscïenza del bene e del male, non solo fisico; allora prende inizio la coscienza, morale con le risposte affettive materne a quei comportamenti dell'infante e dell'infante a quelli della madre. Ecco la necessità della madre buona e serena. Primetta non poteva non trasmettere l'empatia sia dei suoi sospiri, sia dei suoi angosciosi lamenti che anche Venturino empaticamente provava e che andavano ad annidarsi nei recessi emotivi della mente.

Dopo sette mesi finì la guerra, Attilio tornò a casa, e riprese il lavoro nella cava di pietra coi fratelli e si sposò.

Lucia:

Attilio era figlio di Dante, e Dante era il ciabattino, il barbiere e l'uomo di lettere di Loro Ciuffenna. Era il solo della sua condizione sociale a saper leggere e scrivere. Dante il lunedì mattina, giorno di mercato,

prima di tagliare la barba e i capelli dei 'montagnoli', leggeva le lettere dell'innamorato, oppure i messaggi della famiglia, se per avventura si era lontane da casa, 'a servizio', come si usava allora. Dante, che non si era fatto mancare niente, nemmeno gli undici figli della sua Assuntina, era anarchico, e per questa sua inclinazione conobbe la galera: aveva malmenato il maresciallo dei carabinieri che aveva tentato di calmarne i bollenti spiriti. Si dice che Dante fosse di tale onestà da essere chiamato a prestare piccoli sevizi domestici al direttore del carcere di Arezzo, che per qualche tempo fu sua dimora. Attilio dal padre aveva ereditato sia le inclinazioni anarchiche, sia la passione letteraria. Le modestissime risorse della sua famiglia lo condussero ben presto, poco più che bambino, a lunghe trasferte all'estero alla ricerca di lavoro (nel frattempo era divenuto assai esperto nel suo mestiere di tagliapietre), mentre la curiosità e la passione per la scrittura gli rendevano facile apprendere la lingua dei paesi dove si trovava di volta in volta a lavorare: Francia, Germania, Spagna. Dopo il conflitto rientrò in Italia; rifiutati gli onori di una promettente carriera militare propostagli per ottenuti meriti di guerra, riprese il suo lavoro di tagliapietre, ma l'affermarsi del fascismo lo vide contrapporsi aspramente alla presa di potere di quello che egli subito intuì essere un regime autoritario, tanto che non ebbe altra strada che lasciare, per la verità assai avventurosamente e di corsa, il Paese, divenuto per lui davvero poco ospitale. L'esperienza, comunque, era tanta, e subito Attilio trovò lavoro nel nord della Francia. Appena alloggiatosi alla bell'e meglio, fece sapere alla moglie Primetta, che aveva lasciato a Loro con i tre figli in tenerissima età, che poteva raggiungerlo con i bambini. Primetta felice ubbidì; vendette quel poco che avevano, lasciando la sua confortevole casetta, e soprattuto la sua Loro, e raggiunse Attilio in Francia, dove lo trovò in una baracca arredata con un tavolo, qualche sedia e un giaciglio, appunto l'alloggio delle maestranze che erano impiegate alla ricostruzione dei danni della guerra sul tracciato della linea Maginot. Gli anni passarono, e Attilio si trasferì in Lussemburgo, dove trovò di nuovo lavoro e raggiunse una certa prosperità, tanto da permettersi di poter pagare gli studi ai quattro figli (nel frattempo era nata anche Rina), e di poter mandare Venturino in Italia per completare gli studi d'arte. Venne dunque Venturino a Firenze, dove frequentò l'Accademia delle Belle Arti.

Claudio dà voce a Venturino:

Mio padre

Il mio babbo! Che figura magnifica. La sua persona nervosa, piena di muscoli induriti: Quelle spalle un po' ricurve dal lavoro e dal tempo. Le mani dai lineamenti fini ma dure come il ferro. Quella bella testa mobile, la fronte vasta e tormentata. Sembra un genio che fa lo scalpellino. Tutto in lui è un esempio di forza, di virtù, di potenza spirituale. Me lo vedo davanti quell'uomo tutto bianco di polvere di marmo con quello sguardo tanto profondo e severo che quando s'incontrano quei suoi occhi penetranti, quelle due sopracciglia nere e disordinate, si diventa deboli e ci si domanda inconsciamente : "come mai mi guarda così? Forse ho fatto qualcosa di male?"

Uomo di pietra. Non conosce che il dovere, non segue che il suo sentire: Nessuno può piegare questa siluetta tanto nobile e potente. Sembra un ulivo tutto nodoso.

Non teme gli uomini, come dice lui - Ho paura solo degli spiriti, perché non li conosco -.

aprile 1936

Al Pratomagno

Un velo violaceo d'amore
copre di melanconia
il tuo volto,
Oh! potente signore del mondo.
Il sole stanco del giorno
ti carezza ancora d'una luce
di fievole
gioia.
Tenta ancora una volta
di ridarti il riso leggero d'infanzia,
ma ormai tu non ti lasci sedurre.
Nella tua veste pesante modesta
di lana decorata appena,

nel tuo volume sicuro sereno
tu domini la vita.

Sei la terra che giace rotonda
cullando in segreto i suoi figli ...
È notte ...
E nella notte rimani e vegli.

Albania, giugno 1940

Nostalgia

Troppo vicina mi è la lontananza.
Il mio cuore sospira
facendomi gonfiare il petto.
Troppo lontana è la vicinanza
blocco di pietra
perché non mi raggiungi?
Donna, vieni da me
anche senza corpo.
Asciuga questo petto insanguinato
raccogli con le tue parole
queste macchie,
falle cambiare in luce.

Bionda cameretta di famiglia,
troppo poco mi hai racchiuso in te.
Volto di madre dagli occhi di miele
vieni più vicino a me.
Padre, uomo vero,
riempi di ferro
questo sangue di burro
troppo poco dura
questa vicinanza troppo lunga
questa lontananza

Albania, giugno 1940

E venne di nuovo la guerra e quelli lassù stavano vicini alla Germania in guerra con la Francia, Venturino fu richiamato. Cercò di rimandare l'arruolamento per poter terminare l'Accademia, si sentì perduto, forse chiese ai suoi di non farlo restare solo, forse anche i suoi genitori volevano rientrare in Italia per come andava la guerra.

I genitori e le sue sorelle (là era nata la terza sorellina) vennero a Firenze.

Primetta avrebbe dovuto patire, a Firenze, quell'andare di suo figlio al fronte albanese e quel tornare da lì gravemente ferito, con la gamba sfracellata (quella tenda in cui si riparava da pioggia e neve insieme a tre compagni era stata colpita da una cannonata, i tre compagni giacevano morti). Si era ai primi di dicembre di quel millenovecentoquaranta. Venturino fu così rimpatriato e fu ricoverato nella Clinica Chirurgica di Careggi, sembrava si dovesse amputare la gamba ma, dal professor Valdoni che l'ebbe in cura, gli fu eseguito un trapianto osseo a ricostruire tibia e perone (una bella novità primizia per quei tempi. L'arto sarebbe rimasto tre o quatto centimetri più corto di quell'altro però fu evitata l'amputazione.

Nel quarantaquattro portava ancora il gesso, saltuariamente veniva ricoverato in Clinica Chirurgica; nell'estate fu riportato a casa dalla buona Beppina sulla canna della bici d'Attilio, la Beppina aveva sentito dire che i tedeschi volevano fare una rappresaglia nell'ospedale di Careggi. Era forte e giovane la Beppina che già allora sembra avesse accettato la prescrizione della mamma di essere la custode di Venturino. La fine della guerra ritrovò Venturino al mai cessato lavoro. Riprese a scolpire ed a farsi un nome. La sua prima mostra fu in via Larga, fu la prima mostra d'arte a Firenze nel dopo guerra.

Conobbi Venturino alla Strozzina nel mentre frequentavo il second'anno di medicina. Girellavo a caso per Firenze; passai da piazza Strozzi, vidi l'avviso della esposizione alla Strozzina della galleria Guggenheim di Venezia, interessantissima per le opere esposte che in seguito avrei rivisto in riva al Canal Grande. Uscito di lì fui incuriosito dal titolo invitante di una mostra di ritratti, "I ciottoli di Venturino" (se non sbaglio così era intitolata). Quel luogo di per sé culturalmente importante indicava un valido autore degno di buona critica. Rimasi incantato ché Venturino aveva raccattato grossi ciottoli (forse nel suo Ciuffenna) di forma che riportava alle teste da scolpire; aveva solo "*toccato*" con dei colpi di subbia e di scalpello quei

Venturino nello studio di via delle Ruote a Firenze, metà anni ’50, foto Oreste Borri.

ciottoli (che mantenevano la forma e la superficie del ciottolo come era nel fiume). Ne aveva fatto ritratti mirabili, splendidi, sintetici per accenni del vero che ammaliavano amalgamando caratteri e somiglianze. In seguito avrei saputo che a Collodi aveva lavorato nel giardino di Pinocchio; andai con i miei bambini a vedere quei mosaici e mi accorsi che non erano solo per bambini. Non ebbi notizia d’altro.

Seppi più tardi, dopo specializzato in psichiatria, da assistente

precario in Manicomio, che Venturino lì aveva passato diversi anni come ricoverato, mi fu parlato così dal compianto Alberto Parrini che mi mostrò l'autoritratto di pietra serena nella voliera per uccelli vuota nei pressi del Quarto Reparto Uomini. Mi disse che l'aveva fatto mentre era "associato" al Manicomio. Mi parlò di uno splendido presepe in argilla cruda custodito in Provincia, dal pastore mirabile che suonava uno zufolo.

Lucia

Collodi, come tutti sappiamo, è la patria di Pinocchio, e se esiste un luogo sulla terra che sia patria e casa di un personaggio dell'immaginazione, questo è proprio Collodi. Rolando Anzilotti, sindaco di Pescia, ma soprattutto studioso di cultura anglo-americana, ebbe l'intuizione (aveva forse saputo dei lavori per il Disney World in America) di dedicare un monumento al celebre burattino. Era il 1953, e molti artisti parteciparono. Alcuni proposero, per Pinocchio, una statua, altri uno spazio popolato di sculture (come Consagra, che giunse secondo in graduatoria). Venturino, con gli architetti De Luigi e Baldi, pensò ad una piazza cinta da quattro muri, il cui profilo sagomato riecheggiasse quello delle siepi di bosso del confinante giardino della Villa Garzoni, un capolavoro di arte topiaria del XVIII secolo. Le facce interne dei muri dovevano accogliere una superficie musiva con la storia delle avventure di Pinocchio, da realizzarsi con squisita sapienza artigiana secondo il gusto dei più antichi litostrati, o degli esecutori delle concrezioni che decorano i ninfei rinascimentali. Il progetto di Venturino prevedeva anche, al centro della piazza, uno straordinario Pinocchio bronzeo altro quattro metri, dalla 'pelle' argentata, che con la mano alzata indicasse ad un tempo con la propria ombra, come lo gnomone di una grande meridiana, il trascorrere delle ore e le scene della storia, facendosi segnalibro di una favola illustrata. Ma Venturino vinse il concorso in ex-aequo con Emilio Greco: a Venturino e agli architetti sarebbe toccata la piazza, mentre a Greco la scultura. Fu così che gli venne impedita l'esecuzione del Pinocchio-gnomone, e a nulla valsero le aspre prese di posizione sulla stampa per quello che fu subito inteso come uno spegio all'arte. A nulla valse la pacifica ribellione di Venturino, che un giorno entrò nello studio del sindaco Anzilotti nascondendo nel cappotto il bozzetto del suo Pinocchio: lo appoggiò sulla scrivania sperando così di commuoverlo alle sovrane ragioni dell'arte... ma fu tutto vano, e il

Studio per l'allestimento della piazzetta dei mosaici a Collodi, 1953,
foto Fondazione Nazionale Carlo Collodi.

Pinocchio non è stato mai realizzato. Che tragedia per Venturino, che aveva preso ad amare l'Italia e la Toscana proprio dal vecchio libro illustrato delle 'Avventure di Pinocchio' che il padre Attilio aveva portato con sé nella sua fuga di tanti anni prima. Fu a seguito di questo che Venturino conobbe il manicomio.

Beppe

Sento di parlare di quell'abominio come se l'avessero fatto a me. A questo punto dentro di me sento una metamorfosi e, "*absit iniura verbo*", se sento che mia la mente di Venturino faccio, non sapendo più ch'io sia, nel trovarmi in una analoga rabbia che m'invade. La protesta dovrebb'essere verbale ma non ci sono parole per farla, non ci sono parole per rispondere; e poi non c'è bisogno di risposte. La protesta sarà provocazione, la più ardita, più assoluta possibile, totale, mistica siccome i mistici possono farla, incomprensibile magari a menti banali. È necessario un luogo religioso; lì, in Santa Croce, via l'uno dopo l'altro i vestiti; tutti fino a restare nudo urlando senza voce umana. La rabbia toglie la vista, urlo come fossi in uno stato ipnotico, urlo come se fossi un forsennato, urlo perché tutto il mondo mi senta, anche se il mondo non sia presente, urlo senza parole ma il mio urlo dice "*Vigliacchi! Sepolcri imbiancati! Non ho nulla da nascondere, io; e non mi vergogno a farmi vedere nudo contro di voi, voi impaludati di menzogne e apparenze che nascondono cancrene e vermi putridi. Voi*

gente di malaffare, guardatemi! Vi faccio paura, vero? Sono diverso da voi. La mia pelle è pulita e pura; a voi mi mostro ignudo e immacolato come il Cristo in croce, come anche Francesco che pure si denudò per protesta. Eccomi! Col mio atto vi schiaffeggio, con quel mio corpo nudo d'Artista che vive soltanto per l'Arte anch'essa diventata uno scudiscio sul vostro sudicio muso! Voi non sapete cosa sia l'Arte! Voi, ruffian baratti di femmine da conio".

In realtà era soltanto INCAZZATO e inerme. Venturino subito fu portato in ospedale, a Santa Maria Nova, e da lì nella Clinica Psichiatrica; poi, dopo l'osservazione di un mese, considerato mentecatto, fu associato in manicomio. Così perse ogni diritto civile. Sia in clinica sia in manicomio fu inebetito dagli psicofarmaci e fu sottoposto ad elettroshocks, un supplizio che non è terapeutico né scientifico. La sua fortuna fu che trovò due psichiatri, il professor Mori e il dottor De Luca, che l'aiutarono a riprender vita col suo lavoro di artista.

Pinocchio, cemento, h 90, 1953, Musei Vaticani.

Certamente si era stabilito, fra madre e Venturino, un affetto reciproco speciale, facili-tato dalla storia personale dei due (un bisogno la madre sentì forse eccessivo, quel suo preoccuparsi del figlio, mentre il padre non fu acconcio ad aiutarla a recidere il cordone ombelicale per fare il figlio autonomo e così impedirgli di partecipare al senso di colpa nell'allontanarsi da sua madre). Anche, forse, una certa educazione religiosa di Primetta basata sulla colpa, il "peccato origina-

le", contribuì ad esempio a strutturare quel senso di colpa e la conseguente accettazione di una "giusta" pena per espiare la colpa, probabilmente ritenuta tale. C'erano dissidi e fra i genitori; e Venturino non volle schierarsi con l'uno o l'altra. Lo scegliere l'uno significava disprezzare l'altra (era il paradosso del doppio legame il quale è impossibile sciogliere), e Venturino non poteva scegliere. Groviglio di affetti incomunicati, o mal comunicati (o mal comunicabili) crearono contrasti esistenziali.. L'abbandono della madre portò alla consequenzialità di fatti in modo particolare all'essere stato ferito in guerra (che con probabilità fu sentito come punizione); così pure l'essersi dato all'arte completamente (che smise di fare assolutamente per un lungo periodo di tempo dopo il tristo concorso di Collodi). Forse anche il manicomio fu sentito come giusta punizione della colpa, (l'espiazione fu di non darsi all'arte. Senso di colpa che l'inseguirà per tutta la vita e lo porterà ad autopunirsi, talvolta. Ma, chissà…. l'Arte che da sua madre lo spinse a fuggire, vista da Venturino come fosse scappatoia analogica, sfogo alla costrizione del "cordone ombelicale" non reciso), era obbediente alle impellenti spinte dei i cromosomi, eredità biologica paterna, coltivati dagli inviti pragmatici del padre. Chissà… Comunque Venturino non sapendolo era nella paradossale trappola: per poter seguire il suo estro artistico (ed era impossibilitato a non inseguirlo) doveva per forza da sua madre staccarsi (e ciò sentito come colpa). In tale situazione fu portato a reagire, in maniera netta e paradossale, all'altrui rifiuto di riconoscere il giusto valore dell'Arte sua, per essa aveva, con caparbietà, lottato e sofferto (e fatto soffrire). (L'errore, ben si vede, sta nella diagnosi psichiatrica di Venturino schizofrenico. Si trattò, in verità di una variante antropologica incomprensibile da esseri banali (compresi certi psichiatri irretiti da illogica volontà ghettizzante e banalmente discriminatoria. Ma poi, se si vuole per picca usare la parola "*pazzo*", c'è da osservare che ci sono pazzi e pazzi. Di altra specie,(la peggiore e sono a sé veramente pericolosi e agli altri) son certi padroni e certi figuri di finanza i quali, non contentandosi mai, vogliosi in sempiterno di aumentarsi la ricchezza, son pronti a far disastri, fan mettere sul lastrico persone per potere sfruttare meglio quelli che hanno bisogno di lavorare e così dimostrano di esser pazzi veramente e criminali. Venturino fece male a qualcuno?

Claudio dà voce a Venturino

In modo isolato e fermo, grido a me stesso che domani lavorerò nello studio.

Sia così e così sarà.

1945

Il cielo è in guerra.

Lampi, tuoni, grida, tutto scoppia. Le mie statue si muovono calme, troppo.

Il mio petto si gonfia, freme.

Le mie mani strappano, graffiano, rodono

Firenze, settembre 1946

Il poeta crea il mondo
il mondo si realizza
e il poeta rimane nello spazio
Non c'è speranza per il poeta
ce ne sarà per il mondo?

4 maggio 1966

Beppe (chiusura)

Non voglio parlare dei suoi ritratti. (Venturino fu il maggior ritrattista espressionista del secolo scorso, in ciò era somigliante a Donatello), non voglio parlare degli interventi sulle pale di ritrecine o sulle tegole, di sue opere non figurative non del monumento alla Resistenza di Cavriglia che fu l'opera sua la più maestosa e corale in cui riprende una sua piccola, sublime scultura non figurativa, molto curata, amorosamente scolpita, raffigurante il Minatore). e di tant'altre sculture per soffermarmi sul suo Pinocchio e sulle infinite maternità ed ai suoi ventri gravidi, sui monumenti per la Resistenza di Firenze e di Loro, sui ricordi funebri dei suoi genitori che meglio manifestano l' intimo suo travaglio nella relazione con i genitori e col mondo,

Pinocchio fu uno spunto ideativo trasmessogli certamente dal padre, (si ricordi che, nella sua fuga in Francia, portò con le poche cose la fiaba di Pinocchio e la Divina Commedia); certamente il babbo avrà raccontato (e

Venturino nello studio di Loro Ciuffenna, 1970 ca., foto Archivio Venturino Venturi.

letto) ai suoi bambini quella storia del burattino e Venturino preso sarà stato dal racconto di un pezzo di legno che, prendeva vita a seguito dell'intervento di Geppetto, (desiderio di ogni Artista; si dice che Michelangelo avesse colpito il suo Mosè col mazzolo e disse" *Perché non parli*"). Il Pinocchio di Venturino è proprio un Pinocchio particolare, resta un burattino e, fedele alla sua analogia, non diventa un bambino, un burattino con collo lungo, col nasino a punta all'insù, allegro sempre, giocoso e vivace, un compagno che l'avrebbe portato in una vicenda ben dolorosa. Nei mosaici nel parco di Collodi l'aspetto i disegni hanno dei disegni di un bambino ma col piglio di Artista sicuro; semplice è il disegno, colloquiale, le campiture piene di colore puro e vivace (una maniera che riprenderà, già anziano, in quella storia di Gesù, a colori a olio su dei tondi ricavati con un impasto di gesso

versato in una padella. Seppe ritornare bambino, Venturino, possibilità data a pochi fortunati perché eccelsi. Fu un desiderio, non realizzato, di Picasso.

Ma fu il tema della "Maternità" quello più trattato da Venturino. La Mamma col suo bambino in collo gli ricordava quando stava in collo alla mamma. Innumerevoli Maternità in bronzo od in marmo, in cemento, in gesso, monotipi in inchiostro tipografico, spesso le figure solo accennate dal disegno lineare, magari due tondi,(incisi in schegge di marmo o sopra forme rotonde di gesso), il più grande sopra, sotto il più piccolo, gli occhi solo accennati. Maternità dolcissime e serene oppur dolenti, il culmine: una "Mater Dolorosa" nella storia di Gesù già rammentata, il figlio morto è posto disteso nel suo ventre.

È l'impronta della Maternità tragicamente suggestiva, un vuoto, in quel monumento alla Resistenza in piazza Tasso qui a Firenze, un incavo in una lastra massiccia di pietra. Solo come segno significante non figurativo uno scavo ovale visto dall'interno di un ventre materno o di un utero svuotato , vuoto per la fuga di suo figlio dalla mamma e prosciugato di lacrime del saperlo ferito, una mancanza che ci rappresenta di tutte le perdite della recente guerra e ricettacolo di speranza possibile di nuova vita, da generare nel futuro. Il mesto aggrovigliarsi di pensieri personali e sociali, IL coacervo di ben tristi memorie e di speranze, ricalca uno scritto di Venturino del millenovecentoquarantatre mentre era ricoverato a Careggi.

Claudio

"Si va in un nuovo mondo. In quel mondo i bambini affamati diventeranno un uomo che cresce imponente pieno di luce e di sapienza. E gli aeroplani a reazione e i carri armati gli scivoleranno intorno lasciandolo intatto. E allora si comincerà a amare il paese degli altri quanto il proprio e si amerà veramente il proprio paese. Le creature saranno unite tutte. inseparabili e innamorate della vita eterna. Non ci sarà più l'agonismo. Ogni manifestazione umana sarà una spontanea espressione di sentimento amoroso e il mondo tornerà vergine. Là, in oriente dove nasce il sole la luce si spande in occidente. E occidente e oriente si abbracceranno fino alla fine della vita. Nel mondo saremo veramente compagni".

Venturino alla maternità pensa quando forma la splendida fusione di un ventre gravido ora nel museo di Loro, solo un globoide schiacciato con soltanto accennati i solchi a croce dei retti addominali (il segno di sofferenza materna); non si intende se sia una scultura figurativa o no tanto è concisa e grande l'emozione lì pregnante.

Anche quando lavora su una lastra di pietra, un ovoide dal contorno sbozzato a colpi di mazzolo, la superficie lasciata come era dal greto del Ciuffenna,(la Mamma); al centro è disegnato con la punta piatta dello scalpello un cerchio dentro cui con la subbia attacca a netti colpi la pietra a dare una diversa forma all'emotività (il figlio).

Lo stesso ovale globoide, però disegnato su carta, ma spezzato verticalmente dallo spazio bianco tramite il quale si vede la luce della speranza (la luce della speranza di vita); ancora più essenziale in un'altra opera non figurativa, una lastra di ferro, in verticale spaccata in due; da quello spacco erompe la luce di speranza; li il globoide del disegno diventa un rettangolo, lì. Limite estremo della figura nella non figura.

E Venturino alla maternità pensa quando dà forma ai suoi presepi.

Una Maternità è diventata, nel cimitero di Loro Ciuffenna, il monumento funebre alla mamma deceduta poco tempo dopo la morte del padre (per il padre aveva messo il ritratto della testa, Il ritratto del carattere del padre, della laboriosità del padre, della volontà decisa del padre, dell'intelligenza del padre, un viso asciutto, sereno, vivace, sveglio). Il " Monumento alla Mamma", sulla tomba della mamma, quasi un abbozzo di monumento più grande, altamente suggestivo, presenta il rapporto affettivo fra lui e la mamma. In quel monumento non è effigiato il ritratto di Primetta bensì è rappresentata la "Mamma", un donnone severo con i tratti del viso appena accennati. che incombe e tiene per mano un bambino, sembra impaurito; è il ritratto alla Mamma in cui è implicato. Lui è ritornato il bambino di un tempo che fu, quando per mano fu portato a Étaine sur Meuse. Quando non pensava di abbandonarla.

Interessante e significativo è il disegno di una maternità fra i disegni fatti per terra mentre fu ricoverato in quel di San Salvi, qui esposto nella mostra. Si ricordi che mamma e sorelle Beppina e Emilia andavano a trovare Venturino che non pensava a quello che gli accadeva nel dovere stare in manicomio bensì rimpiangeva ed aveva nostalgia del tempo che fu, della felice fanciullezza. In questa "maternità" ci ritrae la mamma giovane,

ridente, volta verso una rosa nella mano tesa verso la lontananza di una aspettativa gioiosa, in collo ha una bambina piccola con le treccine, solo accennata (Beppina od Emilia?) cui Venturino ha donato un pinocchio, piccolino, come giocattolo che la sorellina tiene in mano. Il presente e il passato si riunivano in un sogno.

A questo proposito, vien da ricordare che Venturino prima della morte di Primetta ritornò quel bambino di un tempo che fu; me ne ha parlato Lucia, al momento viveva con Venturino e con la nonna; Venturino ridiventò un bambino particolare in un corpo già di anziano, alla fine della vita di sua mamma restata tristissima e senza voglia di nutrirsi dopo he morì Attilio; la imboccava come se diventato fosse la madre della sua madre (e lei, la mater dolorosa figlia di suo figlio); le parlava non con parole ma con mugolii affettuosi , in una amorosa comunicazione senza parole come avrebbe potuto far da infante, cercava di fare ritornare la mamma al tempo che lo partorì, cercava di riattizzare la memoria affettiva della mamma, cercava di farle riappropriare le appaganti emozioni di un tempo ormai lontano; grande intuizione psicoterapeutica di un Venturino tenerissimo e commovente, legatissimo alla mamma (e anche qui grande Artista. Anche la psicoterapia, se efficace, è Arte).

Il monumento di Loro Ciuffenna alla Resistenza è la scultura che ancora di più ci parla delle relazioni fra i suoi genitori e di quella sua col padre e con la madre. Vede il padre saldo e forte, il suo torace è scavato dalla fatica del lavoro, nudo, senza orpelli, che si erige spavaldo rivolto verso da dove comparvero i nazisti, stringe forte la mano della moglie, di lei era innamorato ma lei gli volge le spalle; (mi diceva Lucia che la nonna Primetta, quando Attilio ritornò dal Lussemburgo dopo esser tornato lassù da solo finita la guerra, non gli rivolse mai più la parola, se avesse dovuto dirgli un qualché glielo faceva dire da Beppina o da qualcun altro "*Di' a quello lì di fare la tal cosa*"). Però in quel monumento è da notare soprattutto che la poppa sinistra della mamma è la testa di Venturino, per indicare la loro simbiosi è facile rendersi conto che la vita di Venturino fu una vita travagliata fin dalla nascita. Ma Venturino non è morto, vive nella sua Arte, vive dentro d me, dentro di noi.

Di lui scrissi un tempo:

"Sì, ti prometto, andrò nel tuo cimitero che accoglie anche le spoglie e il tuo ricordo dei tuoi genitori a meditare in amore, a stare ancora con te, davanti alla tua tomba. Riporterò in vita il tuo viso e le tue mani, il tuo sorriso, vivide sembianze, nella memoria, che riempion la mente di

preziose rimembranze. Mi sentirò commosso ed appagato siccome lo fui in tua presenza. E mi inchinerò a te nel salutarti al mio ritrarmi lento del commiato, devotamente dicendoti: “Grazie, Venturino”!

Venturino

“Il vero amore è un filo di luce fra la vita e la morte.”

Pinocchio, tempera su carta, 105 x 122, 1958, foto Archivio Venturino Venturi.